

Sentieri aperti verso il nuovo umanesimo

Abelardo Lobato

Presidente dell'Accademia "San Tommaso d'Aquino"
(Città del Vaticano)

Il 7 ottobre dell'anno 1996, prima che spuntasse il sole, senza fare rumore per non svegliare i miei confratelli dell'Angelicum, lascio la mia stanza affacciata sui fori romani, e con la valigia in mano mi dirigevo alla stazione Termini, prendevo il treno per Lugano dove arrivavo a mezzogiorno ed ero molto ben accolto. Quello stesso giorno iniziavo il mio servizio come secondo Rettore della Facoltà di Teologia. In questo luogo, e con questa occupazione, sono rimasto con gioia e totale dedizione fino al termine del mio incarico, il 31 agosto scorso.

Quattro anni dopo quell'inizio, oggi 9 ottobre, mi presento a voi, invitato a tenere una lezione di congedo. Grazie a Dio posso dire come Paolo: «*cursum consummavi*» (2Tm 4,7). Devo aggiungere che mi sono sentito onorato da questo invito, felice dell'accoglienza che mi avete riservato, e che mi sono trovato come a casa mia lungo questi anni di lavoro e di comunità accademica. Voglio ringraziarvi tutti per la collaborazione, l'esempio e lo stimolo. Questi anni lasciano in me una profonda traccia: come a Roma sono diventato "romano", qui, sia pure più velocemente, sono diventato "ticinese". Questa lezione di congedo mi offre l'occasione per essere ancora con voi e dirvi arrivederci. È un fatto singolare che per me ha più valore della stessa lezione. Per

questo preferisco farla in linguaggio più colloquiale che “dottorale”. Il colloquio crea subito una atmosfera di amicizia, dove la vita conta quanto la dottrina. Si tratta del *nuovo umanesimo*. Andiamo insieme alla ricerca dell’umanità dell’uomo nuovo quale si rivela in Gesù Cristo e si propone come arduo compito del III millennio.

1. IL PROGETTO UOMO

Ho scelto come tema la riflessione sul nuovo umanesimo. Si tratta di un tema di massima attualità, inevitabile. Non ce n’è un altro che susciti nei nostri giorni tanto interesse e tanta passione culturale. Nel mese di settembre, in occasione del Giubileo delle Università, sono stati celebrati, quasi simultaneamente, 59 Convegni dedicati all’argomento visto sotto angolature diverse. Buona parte di essi si è celebrata a Roma. Il Papa stesso, nella seduta comune e conclusiva, nell’aula Paolo VI, ha chiesto ai partecipanti, tra i quali c’erano più di 300 Rettori di Università di tutto il mondo e più di diecimila docenti, *«quale tipo di uomo propone oggi l’università»*. Ancora una volta egli ha invitato a collaborare alla formazione di un *«nuovo umanesimo, che sia autentico e integrale»*.

L’occasione è propizia. Siamo alle porte del terzo millennio cristiano. Questa privilegiata situazione ci spinge a una visione della totalità del percorso dell’uomo sul sentiero del tempo cristiano. Bisogna avere memoria di ciò che si è fatto prima, nei due millenni precedenti, per la scoperta e l’attuazione dell’uomo nuovo, essere in grado di riconoscere quanto ci resta ancora da fare e di suscitare il coraggio per iniziare l’azione che colmi questo vuoto. Questo sembra il doveroso compito dei pensatori cristiani. Non può essere opera di un giorno, nè di un solo uomo, nè di una sola generazione, ma può esserlo di un lungo millennio di lavoro in comune. *Ars longa, vita brevis*.

Siamo invitati a un arduo compito. Infatti non pochi dei nostri coetanei sono stanchi, senza coraggio per andare oltre, e sono come Elia accanto al sicomoro, lontano ancora dalla cima dell’Oreb, (cfr. 1Re 19,1-9) convinti che resti molto cammino per la conquista dell’umanesimo autentico ed integrale, che stimano forse utopico. L’avvento del III millennio ci deve dare coraggio e speranza. Tutti possiamo percepire quanto sia necessario che l’uomo recuperi l’umanità perduta o mancante. Quando si tratta dell’uomo tutto acquista valore. Tra le molte cose che l’uomo può e deve fare, nessuna è così importante come *portare a compimento la propria umanità*. Risuona oggi di nuovo, in questo inizio di millennio, la potente voce del creatore dell’uomo che invita tutti a questa primordiale realizzazione: *«Facciamo l’uomo!”* (Gen 1,26-28).

Persuasos della priorità del compito di umanizzare, credo giunta l’ora di gridare con Pindaro, *«Diventa ciò che sei!»*, e con Leone Magno: *«Riconosci, uomo, la tua dignità!»*. La mia riflessione sul nuovo umanesimo vuole essere una risposta all’imperativo di collaborazione con Dio nella formazione dell’uomo *in fieri*. Dato che si tratta, però, di qualcosa da fare insieme, di un programma di lavoro da svolgere lungo il terzo millennio, così da imitare il profeta Ezechiele invitato a dare spirito alle ossa aride che riempiono la valle (cfr. Ez 37), la mia riflessione è ben lontana dal comprende-

re tutta la portata dell'argomento. Essa si limiterà alla ricerca dei sentieri da percorrere, in modo tale che possano portarci all'uomo autentico e integrale.

A questo scopo servono vie regali, ma anche piccoli sentieri, a misura di viandante. La piccola Teresa del Bambino Gesù e del Santo Volto scopriva sorprendentemente una *piccola via*, in grado di portarla all'alta montagna della santità. Tutti possiamo affermare con Alessis Carrel, che «l'uomo, – anche quello che è in noi, è questo sconosciuto»¹. E tutti abbiamo esperienza di fame e sete di questa autoconoscenza. Certamente nella storia del pensiero si sono fatti grandi passi, ma sovente, come dice Agostino, *extra viam*. Questo accade quando si cerca l'essenza dell'essere umano dove non c'è. Altre volte si cammina nella via antropologica, quella che va verso il profondo dell'uomo, ma come osserva Kierkegaard, in senso contrario. *Le stesse vie che portano a Roma possono pure allontanare da essa*. Nel nostro tempo Heidegger ha descritto le vie del pensiero come passi nel bosco, *Holzwege*, che in realtà sono sentieri interrotti che non portano da nessuna parte. Abbiamo bisogno di scoprire nuove vie, o sentieri, che ci portino all'uomo nuovo, autentico e integrale.

Abbiamo un urgente bisogno di uscire del vicolo cieco dell'attuale situazione delle antropologie e degli umanesimi che approdano alla lacuna del nulla e portano alla morte dell'uomo. La questione è la seguente: *come farlo?* Se siamo consapevoli che queste vie sono come quella descritta da Parmenide, che porta al *non-essere*, dobbiamo abbandonarle e cercare vie nuove per la costruzione dell'uomo nuovo. Imitando da lontano Tommaso d'Aquino, che ha aperto alla cultura *le cinque vie* che conducono a Dio², io mi azzardo a indicare *cinque sentieri* che, se ben percorsi, ci portano al nuovo umanesimo autentico e integrale.

Anche in questi sentieri, come in quelle vie, c'è un punto di partenza, un processo e un punto d'arrivo. Si parte dall'uomo, nella sua realtà, quale si conosce nella normale esperienza, si procede attraverso l'essere dell'uomo, quale si scopre nelle sue dimensioni costitutive, e si arriva allo stesso uomo, nella sua realtà autentica e integrale. La nostra conoscenza, attraverso le vie dell'analisi e della sintesi, parte dall'ente dato come oggetto confuso, e arriva dopo un lungo itinerario di allontanamento dal singolare sensibile, allo stesso ente nella sua realtà esistenziale, sul quale può esprimere un giudizio che contiene la verità.

La conoscenza dell'uomo è, nello stesso tempo, la cosa più facile e la più difficile, come osservava Aristotele riguardo alla conoscenza dell'anima³. L'uomo ha sempre una dimensione aperta all'infinito, *dépasse infiniment l'homme*, come diceva Pascal, e la sua grande scoperta, già riconosciuta basilare da Socrate, è la conoscenza di se stesso. La via che si percorre forma parte della verità cercata.

¹ A. CARREL, *L'uomo, questo sconosciuto*, Bompiani, Milano 1945.

² Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.* I, 2, 3.

³ Cfr. ARISTOTELE, *De Anima*, I, 1 402a10. TOMMASO D'AQUINO (*QD, De Veritate*, 10, 8 ad 8) afferma: «scientia de anima est certissima, quod unusquisque experitur se animam habere et actus animae sibi inesse; sed cognoscere quid sit anima, difficillimum est».

Il cammino verso l'uomo, in definitiva, è lo stesso uomo, un cammino che si confonde con lo stesso camminare. L'uomo è per natura *homo viator*, un essere che si ritrova con una natura meravigliosa e che si sente chiamato a condurla alla sua pienezza lungo tutto l'arco dell'esistenza. La struttura e il dinamismo umano coincidono: l'uomo è e si realizza in un processo di atto radicale, e di atti che sono ordinati alla sua crescita incessante mentre è in cammino. Il poeta spagnolo Antonio Machado lo sostiene nelle sue belle espressioni: «Caminante, no hay camino, se hace camino al andar»⁴. Alla fine del percorso dei diversi sentieri, se i passi sono stati giusti, ci troviamo con il volto dell'uomo, con la verità tutta intera di noi stessi.

L'uomo si presenta ad un tempo come *problema* e come *mistero*. Il problema si estende sempre di più in tutte le direzioni, poiché egli è in verità un microcosmo che raccoglie *collective et intensive*, come diceva Tommaso, tutti i livelli del cosmo e li trascende⁵; e, allo stesso tempo, al suo interno abita la miseria, il male che lo spinge al nulla. In questo contrasto di splendore e di miseria, di aspirazioni e di fallimenti, il problema diventa mistero. E questo mistero non trova soluzione se non nel mistero di Dio fatto uomo, *imago Dei*, alla cui conformazione tutti gli uomini sono chiamati⁶. I sentieri portano davanti a colui che è presentato al mondo come l'uomo per antonomasia: *Ecce homo* (Gv 19,5). Questo si dice del resto anche del primo uomo, creato da Dio in giustizia e santità, e lo ha detto Pilato di Gesù Cristo, secondo Adamo, uomo in pienezza, perfetta *imago Dei*. E questa verità si deve dire anche di tutti quanti partecipano della stessa natura e grazia, degli uomini conformati a lui. In questo sta lo scopo del nuovo umanesimo.

Il terzo millennio si apre davanti a noi come nuovo orizzonte della temporalità, nella quale l'umana libertà scopre e percorre i sentieri verso l'uomo. In realtà il pensiero moderno, propenso fin dall'inizio a lasciare la riflessione sull'essere, e a tornare verso il conoscere, tende sempre di più verso il soggetto umano, verso l'immanenza. Si può fare una "lettura" della filosofia moderna come un ingente sforzo per la comprensione dell'uomo. Io ho tentato di fare questa "lettura" presentando il panorama antropologico della modernità, nella ricerca delle vie di accesso all'uomo⁷.

Mentre Aristotele proponeva come oggetto della prima filosofia la ricerca dell'ente, la realtà più nascosta e più presente, sempre ricercata e sempre problematica, Tommaso invece interrogava sin da bambino i monaci, chiedendo loro: *Dic mihi, quid est Deus?* La domanda su Dio sorpassa quella sull'essere.

In contrasto con questa aspirazione alla trascendenza, l'uomo moderno s'interroga, dopo Kant, sull'essere umano: *Was ist der Mensch?* L'essere, Dio, l'uomo sono i grandi orizzonti dell'umana conoscenza. La nostra questione odierna è come trovare

⁴ A. MACHADO, *Antologia*, de Saiz de Robles, Aguilar 1955, p. 1228.

⁵ S. TOMMASO D'AQUINO, *ST*, I, 91,1.

⁶ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n° 22. Cfr. Card. Ricard M. CARLES, *El hombre y el misterio de Cristo*, in A. LOBATO (ed.), *Actas del IV Congreso Int. De la SITA*, Caja Sur, Córdoba 1991, pp. 28-37.

⁷ Cfr. A. LOBATO, *Antropologia y metantropologia. Los caminos actuales de acceso al hombre*, en "Aquinas" 30 (1987), 5-41.

risposta, non ad una sola ma a tutte queste altissime domande. Parmenide osserva che l'incontro con l'ente si fa impossibile quando, al di là della frontiera che separa esperienza e trascendenza, si sceglie la strada del *non essere* invece della via che porta al cuore della verità. Anselmo risponde all'insipiente Gaunilone, che accetta nel proprio cuore la negazione di Dio, che Dio sta sempre al di sopra di quanto noi possiamo pensare: *maius quam cogitari potest*. E Bacon de Verulam riconosce che il pensiero debole può portare all'ateismo, ma l'uomo intelligente scopre la relazione dell'uomo con Dio: *pleniores haustus in philosophia ad Deum semper deducere*. L'uomo della post-modernità, senza capacità di trascendenza, ha perso sia l'essere, sia Dio, e cerca come sussistere nella totale solitudine della notte e del nulla. Heidegger avverte che l'uomo è incapace di portare sulle sue deboli spalle l'ingente peso dell'essere e denuncia lo smarrimento moderno dovuto all'oblio dell'essere: *Seinsvergessenheit*, nel tentativo di rifugiarsi nell'impossibile umanesimo⁸. Ma anche là dove l'essere ritorna, potrà l'uomo trovare la sua verità autentica e integrale senza il ritorno a Dio?

La domanda sull'essere umano ammette una risposta, ma non senza l'essere e nemmeno senza Dio, e la trova nel Dio che si rivela nella storia dell'uomo. Dopo l'evento dell'incarnazione è possibile per l'uomo la perennità e la novità. Il nuovo umanesimo propone la sintesi tra uomo, essere e Dio, tra antropologia, ontologia e teologia. Il progetto uomo è il grande compito proposto al III millennio cristiano. Tocca a noi portarlo avanti, nella consapevolezza dell'*impasse* delle antropologie attuali e nel percorso dei nuovi sentieri che portano all'essere umano⁹.

2. LA SITUAZIONE PROPIZIA

La quarta dimensione dell'uomo è quella spazio-temporale. Siamo tutti situati in un luogo. Il luogo ci riveste come una seconda pelle; il tempo ci misura ad ogni istante dell'esistenza. Inoltre la nostra condizione di enti culturali ci porta ad avere un'altra locazione e un'altra temporalità. Tutti abbiamo un *Sitz im Leben* e una peculiarità di inserimento nella storia. Singolare condizione quella dell'essere umano, nella quale s'intrecciano materia e spirito: egli non può essere se non in un determinato luogo e, allo stesso tempo, non può essere prigioniero di nessun luogo cosmico. Max Scheler cercava il posto dell'uomo nel mondo¹⁰, e dimenticava ciò che Aristotele aveva scoperto molto prima: che tutte le cose hanno un posto nel mondo, ma il mondo non ha e non può avere un luogo, perché nessun continente lo avvolge¹¹.

Allo stesso modo l'uomo misurato dal tempo, diventa padrone quando inverte il processo temporale e fissa il futuro come principio, ed è in grado di concentrare nel-

⁸ Cfr. M. HEIDEGGER, *Lettera sull' "umanesimo"*, tr. it., Adelphi, Milano 1997.

⁹ Cfr. A. LOBATO, *Jesucristo y el proyecto hombre*, en *Actas del IV Cong. Int. De la SITA*, I, Caja Sur, Córdoba 1999, pp. 297-311.

¹⁰ M. SCHELER, *La posizione dell'uomo nel cosmo*, tr. it., Armando, Roma 1997.

¹¹ ARISTOTELE, *IV Phys.* 5, n.14. Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *In IV Phys. Lect.* 7, n° 485.

l'istante tutto il processo della temporalità, e nello stesso istante si apre all'eternità. Questa condizione fisico culturale di ogni uomo, di ogni generazione, è la base della situazione. Siamo spinti alla ricerca di un nuovo umanesimo proprio perché l'umanesimo attuale non solo è invecchiato, ma è diventato non culla, bensì sepolcro dell'uomo. L'aria di questa situazione è diventata irrespirabile.

La postmodernità si rivolta contro l'uomo che l'ha prodotta. L'uomo attuale è minacciato di estinzione, di morte. In tale situazione lancia, come il capitano di una nave in alto mare quando affonda, il grido S.O.S. Gli umanesimi proposti nel secolo XX sono diventati inaccettabili. In realtà ce ne sono molti, ma in fondo, cercando l'essenziale, si possono ridurre a due: l'umanesimo dell'*identità* e quello della *pura alterità*.

L'umanesimo dell'*identità* è quello proposto dalle ideologie, così forti dopo Hegel e così nefaste nella realtà del secolo XX. La realtà diventa tutta *Geist*. Il pensiero assorbe tutta la realtà che, se da una parte sembra divina, in fondo diventa solo umana. Bloch denuncia l'identificazione dell'ideale e del reale fatta da Hegel, che porta a una riduzione di Dio all'uomo: «Il Dio di Hegel è il Dio *humanus*, l'*humanum*, così come riesce a divenir manifesto nella sua ampiezza e nella sua profondità»¹². Lo spirito è la totalità, ma la totalità è proiezione umana. La verità sta nell'intero. L'Io coincide con il divenire dell'essere. Il vero, in questa totalità, «è il trionfo bacchico, dove non c'è membro che non sia ebbro»¹³. Il soggetto umano diventa assoluto e perciò identico. Un individuo è uguale all'altro, è una mera ripetizione. Questa lettura è stata fatta non soltanto dalla scienza, ma anche dai politici e dai filosofi. Le ideologie si sono divise in due campi, quelle di destra e quelle di sinistra, quelle più propizie allo spirito, e quelle ridotte alla materia, al lavoro, alla società dell'identico. Da questa filosofia dell'*identità* sono sorte le dittature e i regimi dell'uguaglianza materialista. L'individuo è diventato un numero, uno zero, un mero strumento e oggetto. L'uomo reale scompare per fare posto al partito, alla classe, alla razza, alla massa. L'uomo è sempre un prodotto, un mezzo, mai una persona che ha dei diritti, unica e irripetibile.

Questa via è stata dominante nella maggior parte del secolo XX. Per fortuna le ideologie e i sistemi totalitari si sono sgretolati in gran parte prima della fine del secolo. Non hanno resistito al confronto con la *glasnost*. Il nuovo Saturno ha divorato i figli da lui prodotti. Il tramonto delle ideologie e il crollo delle dittature è uno dei fenomeni storici di primo piano del nostro tempo, di portata storica, simile alla caduta dell'impero romano. Noi siamo testimoni di questa caduta, simboleggiata dall'abbattimento del muro di Berlino, ma la contemporaneità non ci ha lasciato ancora spazio sufficiente per vedere realmente tutta la portata dell'evento. E – fatto che è più significativo – ci manca ancora il genio che faccia da interprete a questa realtà, che faccia emergere e sveli le menzogne di questi sistemi, come ha fatto Agostino nel *De civitate Dei* di fronte alla caduta dell'impero romano. Ogni umanesimo dell'*identità* porta, come risulta chiaro in questi eventi, alla negazione e alla morte dell'uomo reale, di

¹² E. BLOCH, *Soggetto-Oggetto, Commento a Hegel*, tr. it., Il Mulino, Bologna 1975, p. 337.

¹³ G.W.F. HEGEL, *Fenomenologia dello Spirito*, tr. it., La Nuova Italia, Firenze 1973, p. 38.

quello che il filosofo spagnolo Unamuno descriveva come l'uomo reale, colui che soffre, che muore, il fratello, colui che nel viso deformato manifesta, per contrasto, la dignità dell'essere umano. Le antropologie dell'*identità* portano alla morte dell'uomo. Le vittime dei regimi totalitari solo nel secolo scorso non sono alcune migliaia, ma parecchie decine di milioni. Queste vittime innocenti gridano al cospetto di Dio. In nome dell'uomo bisogna bandirle dalla storia. L'umanesimo che promuovono è proprio antiumanesimo.

Di fronte all'umanesimo dell'*identità*, che da tempo stava affondando, si è levata la protesta e la situazione si è rovesciata. Nella cultura della postmodernità si è aperto uno spazio alla *mera alterità*, alla *pura differenza*. Si è prodotto un movimento pendolare che ha portato alla totale opposizione. Di fronte alla pura identità si proclama la pura alterità. È arrivata l'ora del relativismo al di fuori di ogni principio. La ragione viene bandita, la verità diventa sogno impossibile. Di fronte all'uomo compatto, che era solo massa o partito, viene rivendicato il ruolo del singolo, del soggetto, delle opinioni, della pluralità pura e nuda. Siamo agli antipodi. Questa situazione è stata capeggiata dal ruolo del cosiddetto "pensiero debole", che ha in comune con questa protesta solo la ribellione contro qualsiasi sorta di fondamento comune e di valore assoluto nell'uomo. Di fronte alla ragione assoluta arriva il trionfo dell'istinto, della passione, dell'assurdo. Quando tutto vale, niente vale.

Con il sopravvento della pura alterità è arrivato il nichilismo. In realtà il sostituto degli idealismi è il pluralismo, l'avvento di ciò che Nietzsche presagiva, all'inizio del sec. XX, come "umano, troppo umano", e descriveva come "nichilismo". In realtà la sua profezia si è avverata, con i fenomeni culturali ben noti, come la morte di Dio, la perdita della trascendenza, e infine la morte dell'uomo. Il panorama della cultura occidentale presenta questo aspetto di dissoluzione, di rottura con la tradizione, di disagio.

Siamo nella crisi forte dei valori culturali, una crisi delle fondamenta, crisi pertanto epocale¹⁴. L'opposizione con le ideologie è assoluta, ma il risultato è identico: l'uomo reale, la persona del singolo, l'uomo autentico e integrale viene ignorato. Nei due casi è gettato nel vuoto del nulla. Sartre è uno dei grandi testimoni di questa vicinanza tra l'uomo contemporaneo e il nulla. La sua concezione dell'essere nell'opera *L'Être et le néant*, il concetto di uomo come *passion inutile*, e la pretesa del vero umanesimo nell'esistenzialismo sono le prove della caduta nel nulla¹⁵.

La valutazione di questa situazione è stata fatta in molti modi. Basterebbe il ricordo delle analisi di Spengler, con il suo giudizio deterministico in *Untergang des Abendlandes*, il grido di protesta dei filosofi della scuola di Francoforte, che si chiedono se dopo Auschwitz si possa dire che l'uomo esiste, le denunce di Marcel e di Heidegger, che avvertono dei pericoli in situazioni in cui gli uomini si alzano contro l'umano, o scoprono il demonio della tecnica. Henri de Lubac descrive la tragedia del-

¹⁴ Cfr. AA.VV. *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Firenze 1983.

¹⁵ J.P. SARTRE, *L'existentialisme est un humanisme*, Nagel, Paris 1949.

l'umanesimo ateo, Bonhoeffer testimonia come siamo in cammino verso il nichilismo, Francis Fukujama annuncia la fine della storia: «se oggi noi siamo arrivati ad un punto in cui non possiamo immaginare un mondo sostanzialmente diverso dal nostro, in cui non si vede in che modo il futuro potrebbe costituire un miglioramento essenziale rispetto al nostro ordinamento attuale, allora dobbiamo anche prendere in considerazione che la stessa Storia sia giunta alla fine»¹⁶. Si ripete la tragedia del Titanic. Mentre i viaggiatori si divertono spensieratamente, la nave urta un iceberg e affonda! Siamo abituati alle proteste degli ecologisti in difesa delle specie in pericolo, mentre siamo incapaci di capire che l'uomo, questo albero con le radici rivolte verso l'alto, si trova in situazione di pericolo molto più grave. Le sue radici sono scoperte, per mancanza di terreno dove affondare.

Una situazione drammatica è propizia per la ricerca del suo rimedio. Il pensiero cristiano non può restare indifferente davanti a una tale situazione. Proprio perché l'uomo è in grado di trascendere le situazioni, s'impone una risposta adeguata alla gravità del problema. L'uomo stesso è in causa. *Res nostra agitur*. È scoppiato l'incendio nella propria casa, bisogna domarlo ed estinguerlo per sopravvivere. Il pensiero cristiano è chiamato a cercare questo antidoto. Lungo il secolo XX le proposte degli umanesimi cristiani si succedono in continuità. Ha avuto grande risonanza l'opera di Maritain sull'umanesimo integrale, come difesa del singolo di fronte all'oppressione totalitaria¹⁷. Teilhard de Chardin ha scelto un'altra rotta, quella dell'evoluzione sempre *in avanti* e *in su*, dal *Phenomene humaine* fino al *punto omega*. Il filosofo Nicola Abbagnano, cercando il profilo dell'uomo per il Duemila, trovava una via aperta nel pensiero di Karol Wojtyła¹⁸.

In una visione retrospettiva del pensiero cristiano si avverte come esso ha reagito in passato in situazioni di angoscia simili, cercando una via di uscita. Al pensiero greco sull'uomo, descritto da Platone nel mito del *Protagora*, e espresso da Aristotele nella sintesi del *Peri Psyches*, sempre nell'orizzonte del *cosmos*, senza una chiara trascendenza, rispondono i Padri con la dottrina biblica dell'*Hexameron*. L'uomo è un essere creato da Dio e messo nel mondo come custode, come *imago Dei*. La prima antropologia cristiana è del sec. IV e si trova nell'opera di Nemesio di Emessa: *De Homine*, nella quale il corpo viene integrato all'esistenza umana e descritto con la precisione di un trattato di medicina, viene difesa la libertà del soggetto personale e l'anima è creata da Dio. Di fronte al pensiero averroista dell'unico uomo, risponde Tommaso d'Aquino con la presentazione integrale dell'essere dell'uomo, partendo dal fatto ineluttabile dell'"io penso" «*Hic homo singularis intelligit*»¹⁹. Di fronte agli umanesimi di stampo letterario del Rinascimento, che rispondono con la retorica al-

¹⁶ F. FUKUYAMA, *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Rizzoli, Milano 1996, p. 72.

¹⁷ Cfr. A. LOBATO, *Maritain y el humanismo integral*, En ocasión del 51 aniversario del "Humanisme integral", Angelicum, Roma 1987.

¹⁸ Cfr. N. ABBAGNANO, *L'uomo, progetto 2000*, Paravia, Torino 1970.

¹⁹ Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *De unitate intellectus contra averroistas*, a cura di A. Lobato, Città Nuova, Roma 1989.

l'opera pessimista della fine del secolo XII, *De miseria conditionis humanae*, di Lotario Conte di Segni, il pensiero cristiano spagnolo, per la prima volta nella storia, si pone a fondo la questione dell'essere umano e cerca un'applicazione concreta. Questo è accaduto nel contesto del più grande evento storico dopo la nascita di Cristo in Betlemme: la scoperta dell'America, nella quale vi erano altri uomini, gli "indios". Davanti alle oppressioni dei conquistatori, la coscienza cristiana dei missionari reagisce e protesta. La voce del domenicano Montesinos grida e accusa: *Acaso estos no son hombres?* Le lunghe dispute di Valladolid creano una nuova coscienza di umanesimo cristiano esistenziale. Gli *indios*, come i *negros*, come le donne, non sono *homunculi*, come pretendeva Sepúlveda, il cronista imperiale di Carlo V, ma pienamente uomini, come gli spagnoli. La difesa del P. Las Casas è esemplare e propizia la fine dello sfruttamento dell'uomo come schiavo o essere di natura inferiore²⁰.

Le situazioni storiche di antiumanesimo si ripetono. Nel nostro tempo la Chiesa ha esaminato a fondo la questione dell'uomo e il Concilio Vaticano II ha proposto l'uomo come soggetto centrale per la Chiesa. Il capitolo I della Costituzione *Gaudium et spes* presenta la soluzione al problema dell'uomo nel mistero di Cristo. Paolo VI, in chiusura del Concilio Vaticano II, il 7 dicembre del 1965, metteva in risalto l'attenzione prestata dall'assise al problema dell'uomo e chiedeva agli umanisti di riconoscere lealmente questa sollecitudine del pensiero cristiano per l'uomo²¹. Nel suo pontificato si parla della nuova "civiltà dell'amore" a misura dell'uomo e dell'uomo a misura di Cristo. In questa linea, con accento ancora più forte e chiaro fin dall'inizio, il magistero di Giovanni Paolo II è una costante lezione di umanesimo cristiano. Dalla prima Enciclica *Redemptor hominis* all'ultima *Fides et Ratio*, domina l'attenzione e la preoccupazione per l'uomo. Infatti è l'uomo la prima e principale via che percorre la Chiesa²².

In questo versante della cultura del nostro tempo, davanti al dramma reale dell'uomo, la risposta cristiana è quella del buon samaritano (Lc 10,30) che trova l'uomo spogliato e ferito e lo accoglie per guarirlo. Le ferite dell'anima sono ancora più gravi di quelle del corpo. Ma anche il rimedio dell'uomo proviene sempre dall'anima. Il pensiero cristiano ha ricevuto una preziosa eredità antropologica alla quale non può rinunciare: la concezione dell'uomo come *Imago Dei*, la dignità inerente alla persona umana, la condizione di soggetto singolo e irripetibile, il dono della libertà, la sua situazione nel centro del cosmo e della storia, la verità sull'origine per creazione come frutto dell'amore di Dio, il destino umano nella comunione con Dio, la rivelazione del Dio fatto uomo, il mandato di annunciare il vangelo a tutti gli uomini è garanzia della verità tutta intera sull'uomo.

²⁰ Cfr. A. LOBATO, *El obispo Julián Garcés y la Bula "Sublimis Deus"*, in AA.VV., *Los dominicos y el nuevo mundo*, Deimos, Madrid 1988, pp. 739-795: ID., *El "novus orbis" y el hombre nuevo. El triple legado antropológico del tomismo del s. XVI*, in AA.VV., *Dignidad personal y comunidad humana*, SITA Ed. Balmes, Barcelona 1994, pp. 47-72.

²¹ PAOLO VI, *Il valore religioso del Concilio, Discorso* (7 dicembre 1965), nn. 8-10.

²² Cfr. A. LOBATO (ed.), *L'uomo via della Chiesa*, Studi in onore di Giovanni Paolo II, Angelicum, Roma 1991.

Questa preziosa eredità deve essere il nucleo del nuovo umanesimo: nuovo perché è perenne, umanesimo perché è a misura dell'uomo. La situazione drammatica nella quale si trova questa eredità deve essere ancora una volta, come nel passato, punto di partenza per la risposta che salva l'uomo della minaccia del nulla, nella solidità della verità dell'essere uomo. Si tratta di "rifare l'uomo", come dice Mondin²³, di far crescere in umanità ogni uomo, di propiziare nel III millennio l'uomo reale quale è nel progetto di Dio. Un compito culturale che diventa imperativo per tutti. Il III millennio è lo spazio aperto per questa avventura culturale. Ci troviamo nel naufragio degli umanesimi e non possiamo restare spettatori passivi. Il nuovo umanesimo deve essere la zattera, o la nave, per la salvezza anche dell'*umanità dell'uomo*²⁴.

3. I CINQUE SENTIERI DEL NUOVO UMANESIMO

Il moto locale è il più noto e universale. E tra i movimenti quello circolare è il più emergente nella natura. Le realtà in movimento percorrono a modo loro un circolo; così il sole e le stelle, le acque, i viventi, la stessa vita umana. Per sua condizione fisica l'uomo si sente il centro del mondo che sembra giri attorno a lui. Tutto parte da lui e a lui sembra ritornare. L'impero romano si espandeva nel mondo nella misura in cui le sue vie portavano in tutte le direzioni attorno al *mare nostrum*. Il punto di partenza era la *meta sudans*, la Via Appia era la *regina viarum*. Da essa partivano per le conquiste, attraverso di essa tornavano e in essa si erigevano archi di trionfo per la vittoria delle legioni. In modo simile la moderna civiltà si fonda sulla comunicazione e avanza nella misura in cui vi sono vie nuove d'incontro. Il Dio creatore ha aperto le mani della sua bontà e da essa procedono i fiumi dei doni. *Bonum est diffusivum sui*. Ma la sorpresa sta nello scoprire nel mondo il cosiddetto *principio antropico* e constatare che tutto risulta ordinato all'uomo e concentrato in lui.

Nell'itinerario verso l'uomo si verifica in certo modo lo stesso processo circolare. È sempre l'uomo il punto di partenza, l'itinerario percorre tappe di uscita e di allontanamento verso l'alterità, per tornare alla fine allo stesso uomo reale. Le vie dell'uomo *viator* sono vie *dell'uomo all'uomo, attraverso l'uomo*. Bonaventura ha descritto il suo *Itinerarium mentis* con molti simboli in ciascuna delle tre tappe di salita e discesa. Tommaso ce lo ha lasciato ben chiaro nel prologo al III libro delle Sentenze.

L'uomo è come l'orizzonte della realtà: tutto viene da Dio, tutto si concentra in lui; tutto torna a Dio mediante l'uomo, come se lui fosse l'oceano da dove provengono e dove tornano le acque. Da quest'immagine possiamo partire per la ricerca dell'umanesimo nuovo. A questo proposito io faccio il percorso di cinque sentieri verso la scoperta dell'essere dell'uomo, della sua verità integrale e autentica. Il nuovo umanesimo sarà non solo possibile, ma una realtà, quando l'umana intelligenza abbia per-

²³ B. MONDIN, *Rifare l'uomo*, Dino Editore, Roma 1993.

²⁴ Cfr. H. BLUMENBERG, *Naufragio con spettatore*, Il Mulino, Bologna 1985.

corso questi sentieri, e sia entrata nel mistero dell'uomo attraverso queste porte. Il sentiero è una piccola via che deve essere fatta a piedi. Si dice *aperto* quando è transitabile per il viandante. Accanto ai sentieri percorribili, ce ne sono altri impervi, nei quali i viandanti si smarriscono. I sentieri fatti dall'uomo in alta montagna e nel bosco ci aiutano alla comprensione delle nostre fatiche e dei percorsi del pensiero.

L'essere dell'uomo è complesso, problematico, non può essere compreso quando è visto da una sola dimensione. Dobbiamo fare come gli ebrei intorno alla città di Gerico, prima della conquista: girare attorno da tutte le parti, finché qualche muro crolla e la porta si apre (Gs 6). L'essere dell'uomo, nella sua verità tutta intera, vuole essere descritto da cinque prospettive: *integrale, personale, relazionale, culturale, teologale*. L'incontro con queste dimensioni dell'umana realtà si verifica nel percorso dei cinque sentieri che noi possiamo denominare con queste stesse parole. Le cinque vie che Tommaso proponeva per l'incontro con Dio sono simili ai sentieri che noi proponiamo per accedere alla verità integrale dell'uomo e ci servono di aiuto per una retta comprensione. Tutti e cinque vanno *dal fenomeno al fondamento*, come propone Giovanni Paolo II per l'incontro attuale con la trascendenza perduta²⁵. I sentieri che portano all'uomo devono indirizzarsi ai quattro poli dell'orizzonte umano: *sursum*, verso Dio, *deorsum* verso il mondo, *ad intra*, verso il soggetto, *ad extra*, verso gli altri. L'uomo cammina con il suo mondo, e estende le braccia, come nel dipinto di Leonardo da Vinci, verso la totalità, per l'incontro con la natura, con Dio, con se stesso, con gli altri. Non potendo fare questo percorso, come sarebbe giusto, passo per passo lungo i sentieri, ci limitiamo a fare come un volo in elicottero, e dall'alto potremo individuare i diversi sentieri che portano alla meta, al progetto uomo nel nuovo umanesimo da promuovere per il III millennio.

3.1. Sentiero primo: verso l'uomo, essere integrale

L'uomo è un tutto reale, esistente, nel quale i diversi elementi si concentrano in un'enorme complessità. Aristotele l'ha descritto con la celebre frase, *quodammodo omnia*, tanto grata a Tommaso²⁶. In esso si scoprono i tre infiniti dei quali parla Teilhard de Chardin: grandezza, piccolezza e complessificazione. L'uomo si comprende solo nella sua integralità.

Il punto di partenza di questo sentiero esige un'apertura alla totalità. Quindi devono essere subito chiusi i sentieri dell'esclusività. Non si arriva all'uomo quando si vuole ridurlo ad una sola dimensione, della quale si voglia affermare che l'uomo è soltanto questo. L'uomo esistente si scopre nella sua integralità quando accetta se stesso come totalità, composta di elementi differenti, in una vera unità degli opposti. La totalità è un dato di esperienza, e punto di partenza. La mente umana inizia con la totalità dell'ente. Vi è un *primum quod a mente concipitur*²⁷. Questo si dice dell'ente, ma

²⁵ *Fides et Ratio*, n. 83.

²⁶ ARISTOTELE, *De Anima*, III, 8, 430a21. Cfr. J. GIRAU, *Homo quodammodo omnia segù n Tomás de Aquino*, Toledo 1995.

²⁷ TOMMASO D'AQUINO, *QD, De Veritate*, 1,1.

anche nel caso dell'uomo. Nella totalità ancora confusa troviamo il dato, la realtà davanti a noi, l'uomo nella sua singolarità. Questa totalità abbraccia i differenti livelli della realtà.

L'itinerario verso l'uomo deve percorrere questi tre livelli in profonda connessione: la corporeità, la psiche e lo spirito dell'uomo. Dall'inizio della riflessione sull'uomo vi è la convinzione che l'itinerario va sempre al di là delle energie dell'itinerante. Un celebre frammento di Eraclito lo testimonia: «Cammina, cammina, mai arriverai ai confini dell'uomo. Così grande è il *logos*»²⁸. La storia culturale lo conferma. Il viaggio attraverso il corpo si è fatto più veloce nel nostro tempo, grazie a nuovi strumenti di esplorazione. Ma da sempre l'uomo è rimasto colpito dalla meraviglia del corpo dell'uomo, ha tentato una sua descrizione, come fa Galeno nella sua opera *De usu partium*, Gregorio de Nissa in *De hominis opificio*, Vesalio con *De fabrica humani corporis*, o il premio Nobel Ramón y Cajal con *La maravilla del ojo humano*. Sono i medici gli itineranti privilegiati in questo viaggio. Oggi il viaggio continua ad essere pieno di sorprese. Il sistema neurovegetativo, il cervello umano in particolare, diventa sempre di più centro delle ricerche e dei segreti della corporeità²⁹. Il corpo acquista maggior rilievo nella cultura attuale, grazie alle scoperte della scienza. Un tempo eliminato dai platonici, poi incorporato essenzialmente dai cristiani, il corpo è la meraviglia del mondo, il grado più alto della complessificazione della materia. Il sentiero che attraversa tutte le dimensioni della corporeità è sempre aperto. La scienza non produce né inventa la corporeità umana, la scopre, sempre in misura limitata e ci indica il corpo che siamo, l'appartenenza del corpo all'essenza dell'uomo³⁰.

Il sentiero sconfinato, ma reale attraverso il corpo dispone il viaggiatore alla difficile scoperta dell'anima, non nella sua esistenza, ma nella sua natura. La postmodernità si situa agli antipodi del platonismo e dimentica l'anima, vuole lasciarla da parte. In realtà stiamo attraversando un'epoca in cui la psicologia è molto considerata, ma nella maggior parte dei casi si tratta di psicologia *senza anima*. La rinuncia alla trascendenza porta alla perdita dell'anima. Il viaggiatore intelligente, lungo il sentiero che pretende di abbracciare la totalità, deve essere in grado di scoprire l'anima. Aristotele ha iniziato questo incontro con l'anima, uno dei grandi contributi che egli ha dato alla cultura occidentale. Tommaso d'Aquino ha completato quest'indagine. La più ampia delle sue *Quaestiones Disputatae* è dedicata all'anima. L'uomo è quello che è principalmente, e questo è l'anima, la quale dà l'essere alla stessa corporeità³¹.

Il sentiero va ancora oltre. Non basta l'anima per rendere ragione della totalità, nell'uomo alita lo spirito, e lo spirito dell'uomo è ciò che si eleva più alto nell'universo. L'anima, come diceva Avicenna, ha due facce come la luna: una verso il corpo, un'altra verso lo spirito, dato che allo stesso tempo è fisica ed è spirituale. Perciò

²⁸ ERACLITO, *Diels FVS Frag.* B, 32.

²⁹ Cfr. P. LAIN ENTRALGO, *El cuerpo humano, Teoría actual*, Espasa Calpe 1989.

³⁰ Cfr. A. LOBATO, *El hombre en cuerpo y alma*, Edicep, Valencia 1994.

³¹ Cfr. ID., *L'anima nell'antropologia di Tommaso d'Aquino*, Angelicum, Roma 1987.

si può discutere se lungo il sentiero si trovano tre componenti dell'umano: corpo, anima, spirito, come di solito dice la Scrittura, ed è abituale nella tradizione neoplatonica, o se è più esatto attenersi allo schema di Aristotele, in cui ci sono soltanto due elementi, corpo e anima, materia e forma spirituale. Ciò che conta è arrivare a integrare nell'unità i tre livelli della realtà umana.

Da questo triplice orizzonte è possibile raccogliere tutti i contrari che si trovano nell'uomo: lo spirito e la materia, l'anima e la carne, la razionalità e la vita degli istinti, la forza delle passioni e la distanza della razionalità, gli impulsi di vita e di progresso umano e la capacità del male, della perversione, dei vizi; la vita e la morte in duello perenne, il santo e il mostro che sembrano abitare in ogni uomo. L'individuo può diventare tempio o stalla, amico di Dio o imitatore di Satana. La lotta tra la carne e l'anima, tra la stessa anima e lo spirito è, in un certo senso, la struttura di fondo dell'uomo, il suo problema, dal quale nessuno può dirsi lontano.

L'apertura al totale, la infinita complessità dell'uomo è constatabile da tutti i punti di vista, dalla fenomenologia, dall'esperienza quotidiana, dalle scienze della natura e dello spirito, dalla filosofia e dalla teologia. L'uomo è a contatto con le pietre, con le piante, con i pesci, con i mammiferi, con gli uccelli, con gli angeli, come recita un celebre testo di San Gregorio Magno. Il termine del percorso su questo sentiero è più gratificante che non i viaggi nell'universo: è l'incontro con l'uomo reale che è ciascuno di noi, con la propria storia, i drammi, le avventure i fallimenti e i successi. Non siamo un frammento del tutto, ciascuno degli uomini è questo tutto, integrale, più o meno unito, un problema aperto, un mistero non risolto. La totalità non esclude l'unità, di ciascuno, dell'Io e del Tu. Ci troviamo davanti a una realtà umana che ci sorpassa, l'uomo reale.

Il sentiero va del tutto percepito *in confuso* all'uomo distinto, nella sua pluralità di dimensioni, da quello che crede di essere a quello che realmente è. Maritain iniziava questo sentiero verso l'integralità dell'umanesimo, allo scopo di salvare il singolo dalle estreme avventure dei totalitarismi degli anni '30, sia nazista che comunista. Anche in futuro il nuovo umanesimo deve partire dal percorso dell'integralità di tutte le componenti dell'uomo.

3.2. Sentiero secondo: verso l'essere personale

Un secondo sentiero deve percorrere l'uomo, quello che s'indirizza verso l'essere personale. Questa è la pietra angolare della concezione cristiana dell'uomo. La parola "persona" acquista, nella modernità, accoglienza e significato. La sua radice forse è etrusca, ma il suo concetto è cristiano. Le prime applicazioni passano dalla maschera usuale nel teatro alla profonda realtà di ogni ente spirituale. Nella storia si parte dai due misteri centrali della vita cristiana, un solo Dio, ma tre persone; due nature, divina e umana, ma una sola persona in Cristo. Con l'andare del tempo la parola passa dal teatro e dal mistero all'uomo, che è chiamato a vivere nel grande teatro del mondo e in una comunità di uomini, ciascuno con la propria fisionomia peculiare di essere unico e irripetibile.

La persona è il nome della realtà del singolo. Non si dovrebbe mai usare al plurale. Infatti è il sostantivo del pronome personale, Io-Tu. Kant ha fatto conoscere il

concetto di persona tramite la sua distinzione tra cosa e persona. Le cose sono sempre mezzi, che si possono scambiare perchè hanno un prezzo, invece la persona è sempre fine, non ammette scambio. Essa indica una dignità, una nobiltà nell'essere, che è analoga e si riscontra nella scala degli enti. Il nuovo umanesimo deve essere in grado di accogliere l'uomo come persona, e portarlo allo sviluppo della sua personalità. In quanto persona l'uomo diventa la realtà più nobile nel mondo: *dignissimum in rerum natura*. Su questo versante si devono chiudere i sentieri che riducono l'uomo a oggetto³².

Il percorso di questo sentiero ha il suo punto di partenza in questa accezione cristiana della realtà personale, che implica l'alterità che deve essere rispettata sempre nell'uomo. Il sentiero va avanti nella misura in cui svela le tre componenti della persona: la totalità che precede, la natura spirituale che include, e la sussistenza che comporta il più alto grado dell'essere. Le due note di eccellenza della persona sono il possesso della più nobile natura, che è quella razionale o spirituale, e il più alto modo di essere, che è sussistere in se stesso, con libertà e autonomia³³. Queste note sono inaccessibili al pensiero immanente, e in modo speciale al nichilista o materialista. L'uomo diventa passione inutile, oggetto da usare, atomo irrisorio nel cosmo, come afferma J. Rostand³⁴.

Il termine di questo sentiero sta agli antipodi delle antropologie riduttive. L'essere personale si verifica in modo diverso in Dio, negli angeli, nell'uomo. La persona designa l'essere concreto nella sua natura. La persona non dovrebbe mai essere usata come nome comune, ma solo per questo singolo unico irripetibile. Dio solo conosce questa singolarità di ciascuno. Egli ci chiama dal nulla, ci dà il nome che designa la nostra singolarità, e la dignità partecipata di essere persona. Il sentiero verso la persona ci indica i suoi limiti, l'uomo è allo stesso tempo natura e persona, perciò mette un limite al personalismo contemporaneo, sviluppato sopra tutto da Mounier, sotto ispirazione maritainiana³⁵.

3.3. Sentiero terzo: verso l'essere relazionale

Una nuova via verso l'uomo si percorre lungo il sentiero delle relazioni, che possono essere chiamate costitutive. La relazione è una modalità dell'essere che va dalle categorie all'ordine trascendentale, *circuit omne ens*. Da una parte è la più debole e inafferrabile delle categorie in quanto la sua debolezza consiste nell'essere accidentale, nell'*inesse*, e inoltre nell'*essere ad*. Essa ha un ruolo speciale nell'intelligenza sicura del mistero della Trinità delle persone. Da questa radice cristiana deriva l'interesse dei moderni pensatori per la relazione. Il pensiero moderno ha lasciato da parte le qualità e si è aggrappato alla quantità per il fatto che è misurabile e crea affinità tra filosofia e scienza matematica. Ha lasciato nell'oblio anche le sostanze e le forme per

³² Cfr. A. BOCCANEGRÀ, *L'uomo in quanto persona*, in "Sapienza" 22 (1969), 410-513.

³³ TOMMASO D'AQUINO, *QD, De Potentia*, 9,6.

³⁴ Cfr. B. MONDIN, *Libertà umana e cultura della persona*, in AA.VV., *Peri psyches, De Homine, Antropologia. Nuovi Approcci*, Herder, Roma 1994, pp. 401-418.

³⁵ Cfr. E. MOUNIER, *Il personalismo*, AVE, Roma 1989.

fissare l'attenzione sulle relazioni. Il pensiero personalista ha sviluppato in modo speciale il ruolo delle relazioni nell'uomo. Queste sono constatabili nell'esperienza fenomenologica e sono valide per la lettura della realtà umana. La relazione segue la pluralità delle sostanze. Il mondo è un complesso di relazioni tra tutte le sue componenti. La relazione nell'ordine trascendentale coincide con l'entità, che si definisce dalla stessa relazione. L'uomo, per la sua complessità, dipende anche nel suo farsi uomo dalle relazioni costitutive.

Il sentiero che percorre la via delle relazioni deve essere in grado di scoprire e di dare senso all'intreccio del suo *esse ad* in tre campi decisivi per il nuovo umanesimo: uomo-donna, individuo-comunità, uomo mondo.

Il punto di partenza è l'esperienza dei rapporti nei quali si trova l'essere umano, sia *ad intra che ad extra*. Per natura l'uomo è un essere familiare. Ciò gli deriva dalla sua condizione di essere sessuato. Si nasce uomo o donna, maschio o femmina. E dall'inizio l'uno si trova di fronte all'altro sesso, in una relazione di reciprocità, di essere identici nella natura, ma differenti nel modo di parteciparla. Allo stesso modo si osserva la condizione di individuo, chiamato a vivere nella condizione sociale, nel cerchio di persone che si percepiscono come un "noi" differenti dagli altri. Ma è ben chiaro che non esiste l'uomo solitario senza mondo, bensì l'uomo nel mondo, l'essere con la totalità del mondo terrestre e celeste. Il sentiero che s'indirizza verso l'essenza dell'uomo attraverso le relazioni deve percorrere queste tre modalità. Questo è un lungo viaggio in cui si avvertono sia la dimensione costitutiva delle relazioni interpersonali sia la sua fragilità e i costanti cambiamenti.

Un'importante novità della cultura moderna sta nella scoperta della radice della differenza dei sessi, il perché si nasce sempre e solo maschio o femmina, cosa sconosciuta fino al sec. XX e, allo stesso tempo, il nuovo modo di concepire il ruolo della donna nella società. Il libro di Simone de Beauvoir, del 1948 indica il cambio di marcia nella cultura contemporanea riguardo alla donna. Essa diventa problema umano e chiede una liberazione e una giusta promozione. Edith Stein aveva presentato, con notevole audacia e oggettività, l'indirizzo cristiano in questo problema³⁶. La questione radicale è quella di trovare la soluzione ai problemi inerenti la differenza tra i due sessi. La cultura moderna, per il suo rifiuto della trascendenza, non la può trovare, invece nel pensiero integrale di Tommaso, che viene denigrato come antifemminista, vi è la comprensione adeguata della differenza e quindi del problema della donna³⁷. Il sentiero verso le relazioni deve percorrere tutte le spinose questioni che riguardano il sesso, la sessualità, e i rapporti interpersonali tra uomo e donna.

La condizione familiare dell'uomo porta allo sviluppo dell'umanità che si conforma nei due momenti, nell'utero fisico, nel quale l'uomo è architetto di se stes-

³⁶ Cfr. A. LOBATO, *La pregunta por la mujer*, Sígueme, Salamanca 1965.

³⁷ Cfr. ID., *Varón y mujer cara a cara. El problema de la diferencia*, in "Angelicum" 72 (1995), 541-578; ID., *Donna, chi sei? La risposta del umanesimo cristiano*, in AA.VV., *Il nuovo femminismo*, Regina Apostolorum, Roma 2000.

so, e nell'orizzonte che Tommaso descrive come "utero spirituale", che è la famiglia, e la scuola³⁸, nel cui ambito l'uomo può procedere allo sviluppo della personalità. Anche questo sentiero è dimenticato nella cultura odierna, con disastrose conseguenze per il futuro dell'uomo. La crisi dell'umanesimo ha qui una delle sue cause più radicali, dato che l'uomo è, per sua natura, un essere familiare³⁹.

La dimensione cosmica dell'uomo lo situa nella relazione con i corpi, con l'ambiente, con gli elementi. L'uomo è un essere nel mondo fisico, e a lui ne è concessa la custodia, non la distruzione e lo spogliamento. L'ecologia entra in questo rapporto dell'uomo con la realtà fisica che circonda l'uomo e ne possibilita la sua crescita. Anche in questo campo la coscienza attuale denuncia l'uomo come depredatore del mondo, più che custode. L'itinerario deve scrutare a fondo il compito dell'uomo nel mondo⁴⁰.

Il termine di questo sentiero è la constatazione della profondità delle relazioni nello sviluppo umano: la reciprocità, l'amore, come architetto della vita in famiglia, la capacità di ordinare la vita nella città in maniera adeguata all'uomo, l'inserimento nel mondo. La complessità dei rapporti si estende all'infinito e svela un'altra prospettiva dell'umanesimo cercato.

3.4. Quarto sentiero: verso l'essere culturale

A differenza di tutti gli altri esseri, l'uomo non solo ha una natura, che adesso non viene apprezzata e riconosciuta nel suo ruolo di realtà fondante, ma viene anche conformato dalla cultura. Il soggetto culturale diventa anche oggetto. L'uomo fa cultura e la cultura fa l'uomo. La cultura è tutto quello che l'uomo aggiunge alla natura, sia a quella umana che alle realtà circondanti l'uomo. L'umanesimo nuovo percorre anche questo sentiero, che si constata come la via che conforma l'umanità nella storia. La radice sta nella capacità dell'uomo di realizzare rapporti di dominio sulla realtà. *Homo arte et ratione vivit*. Con queste parole di Tommaso nel Comento alla *Politica* di Aristotele, iniziava Giovanni Paolo II la sua memorabile conferenza sulla cultura all'UNESCO, il 2 giugno 1980. La cultura si orienta verso la crescita dell'essere nel mondo, mediante lo sviluppo dei tre ambiti: la terra, l'anima, il culto a Dio. Da questo rapporto è nato l'orizzonte culturale, l'atmosfera tipica dell'uomo: i modi di vivere in famiglia e società, il linguaggio e i modi di comunicazione, le tecniche mediante le quali domina il mondo, i valori che danno senso alla vita, sia nell'ordine morale che in quello religioso. Il mondo terzo di Popper è il mondo prodotto dall'uomo come essere culturale. Questo è il sentiero che l'umanità percorre adoperando la natura e dando origine alla storia. Non si tratta di qualcosa di esterno, ma di una profonda realtà che appartiene a tutti gli ambiti dell'*humanum*.

³⁸ TOMMASO D'AQUINO, *ST, II, II*, 12,10.

³⁹ Cfr. A. LOBATO, *La familia cristiana, identidad y misión*, in AA.VV., *La famiglia: dono e impegno, speranza dell'umanità*, LEV, Roma, 1998, pp. 308-325.

⁴⁰ Cfr. A. LOBATO, *El hombre en cuerpo y alma*, Edicep, Valencia 1994; ID., *Il cristiano nel tempo*, in AA.VV., *Il cristiano per il mondo*, Teresianum, Roma 1975, pp. 31-55.

Il punto di partenza è la realtà storica, constatabile nei prodotti umani. L'uomo adopera il fuoco dal momento che mangia alimenti cotti; con il suo bisogno di dominare la realtà, con la scienza e la tecnica, ha dato corpo a un ordine nuovo, a una tecnica nella quale si muove e senza la quale ritorna allo stato primitivo. La nostra situazione nell'era dell'informatica è frutto della cultura. La mano può essere il simbolo di questo processo. La mano è uno dei due simboli, l'altro è la mente, che Aristotele assegna all'uomo nella sua apertura all'universalità. È lo strumento del mondo. Dalla mano si è passati agli altri strumenti che completano, come appendici, le capacità dei sensi. La mano, dopo un lungo percorso per il dominio delle difficoltà della natura ritorna ad essere lo strumento che domina le forze della natura, con la facilità di uno che suona il piano⁴¹.

Il percorso di questo itinerario implica la penetrazione nei grandi campi della civiltà odierna: la lingua, come strumento di significazione, è il tesoro dell'uomo; la vita sociale nelle sue componenti l'urbanizzazione, l'economia, insomma tutte le istituzioni che danno senso alla realtà della vita. In modo speciale la tecnica e la scienza sono i fatti più clamorosi della realtà attuale. Bacon anticipava questa cultura, dove scienza e tecnica si trovano sempre più strettamente, quando scriveva nel suo *Novum organon*: *scienza et potentia in unum coincidunt!* Il sapere è potere. Infatti l'alleanza tra le due componenti caratterizza il nostro momento culturale. La novità è questa. Il potere della tecnica entra sempre più nella realtà anche umana, l'arte non è più nettamente distinta dalla natura. La tecnica è penetrata nella stessa scienza, nei mezzi di indagine della realtà, nella capacità di manipolazione della vita. Ma in realtà questo potere che promuove l'umanità, come ogni strumento, risulta ambivalente: ammette uso e abuso. Nel nostro tempo la tecnica cade spesso nella tentazione di dominare la stessa scienza, e questa non è più un sapere astratto e indifferente, ma talvolta anche una minaccia per l'uomo. Heidegger denunciava il demonio della tecnica. Marcel pensava che gli uomini fossero contro l'umano. Tutti viviamo con l'angoscia di colui che cavalca la tigre e non trova il modo di discendere da essa mentre corre.

Sono i valori a conformare la cultura, le scienze, le tecniche e le arti. Questo sentiero presenta anche i valori che sono il fondamento della cultura. L'uomo si nutre dei trascendentali: della verità, della bellezza, della bontà. L'uomo è nato per la verità e deve conquistarla. Il valore decisivo è quello che fa che l'uomo sia umano, e questo è il valore morale. Niente è così fragile, nella moderna cultura, come i valori morali. Ma l'umanesimo vero poggia sull'uomo buono, virtuoso, ed è quello che sviluppa la profonda umanità dell'uomo⁴².

Alla fine del percorso del sentiero si trova l'uomo chiamato alla promozione mediante la cultura, che rende possibile il passaggio dell'essere al divenire, alla crescita nell'essere. Il problema radicale della cultura moderna era proposto da Kant co-

⁴¹ Cfr. A. LOBATO, *El problema del hacer humano*, in "Salmanticensis" 13 (1966), 283-325; ID., *L'uomo e la machina*, in AA.VV., *Homo loquens*, ESD, Bologna 1989, pp. 185-310.

⁴² Cfr. A. LOBATO, *Dignidad y aventura humana*, Editorial San Esteban, Salamanca 1998.

me uso della libertà e, dato che tale uso non è garantito proprio grazie al potere della libertà, il problema attuale più grave è quello della *paideia* della libertà⁴³.

3.5. Sentiero quinto: verso l'essere teologale

La dimensione radicale dell'uomo non è quella orizzontale del rapporto con il mondo umano, o del rapporto con se stesso, ma il rapporto verticale e trascendente, con Dio. L'uomo è anzitutto un progetto di Dio. L'uomo è *capax Dei*. Il rapporto con Dio è costitutivo: nella sua origine l'uomo è creato da Dio, nel suo destino è ordinato a Dio, nella sua struttura conoscitiva cerca la verità che si trova in lui, nella sfera volitiva tende al bene che ha in Dio la fonte, nella dimensione del bello è attirato da Dio, somma bellezza. Il nuovo umanesimo ha un bisogno più radicale di percorrere il sentiero che stabilisce il rapporto uomo-Dio. Niente è così spontaneo e insito nella natura come il riferimento a Dio, ma niente è così difficile nel nostro tempo come questo ritorno al principio dell'uomo. L'uomo moderno ha tanto esaltato la libertà che la crede assoluta e Dio viene concepito come il rivale che non gli lascia spazio. Se Dio esiste, pensa Sartre, io non sono libero. Ma dato che sono condannato alla libertà, Dio non esiste. Il sentiero del rapporto dell'uomo con Dio rivela l'uomo come l'essere rilegato doppiamente, nell'origine e nella fine, e ne fa un essere, teologale o teotropico.

Di fronte a Dio l'uomo può comportarsi in tre modi: *con indifferenza*, come se Dio non esistesse; con la *negazione*, perchè pensa, come Feuerbach, che non sia Dio che crea l'uomo a sua immagine e somiglianza, ma, al contrario, sia l'uomo che crea Dio a sua immagine, come proiezione sua; con l'*affermazione* teista, che cerca la relazione adeguata attraverso la via dell'amore. Tutte e tre le posizioni sussistono nella cultura attuale⁴⁴.

Il punto di partenza di questo sentiero è la stessa esperienza della presenza in ogni uomo dell'istinto forte di rilegazione: esso esiste in ogni uomo in forma insopprimibile, quantunque oggi offuscata, ma non sepolta. Dio è percepito come assoluto al di sopra di me, con me, dentro di me, presente nella sua assenza. L'esperienza religiosa è un dato, l'uomo si trova di fronte a Dio, nella gioia e nel dolore. Il concetto di Dio si presenta nell'esperienza del bene e nell'angoscia del nulla. Lo stesso problema del male, così impellente nella nostra cultura impoverita, propone sempre la questione di Dio. Giobbe è all'origine di questa dura prova.

Il percorso del sentiero è singolare: parte della questione dell'esistenza, dato che Dio è sempre e per tutti un *Deus absconditus*, molto ancora più della stessa anima. Nessuno l'ha visto, nessuno può vederlo, ma, d'altra parte, è la realtà che tutti desiderano e tutti siamo chiamati a vedere tale quale è. *Nessuno ha mai visto Dio*, afferma Giovanni alla fine del suo prologo al vangelo (Gv 1,18). Nel suo commento Tom-

⁴³ Cfr. A. LOBATO, *La paideia exigida por la verdad*, in AA.VV., *La formazione integrale*, ESD, Bologna 1996, pp. 273-292.

⁴⁴ Cfr. A. LOBATO, *El eclipse de Dios en la cultura actual de occidente*, in AA.VV., *Hombre y Dios en la sociedad de fin de siglo*, Comillas, Madrid 1994, pp. 93-112.

maso cerca concordanza fra le due affermazioni riguardo a Dio: nessuno lo ha visto, lo vedremo faccia a faccia, tale quale è. La verità è che il mistero di Dio sempre rimane, *Deus semper maior*, e solo egli stesso si comprende. Dio è principio e fine veri dell'uomo, il quale è sua immagine. Il nuovo umanesimo ricorre a Dio quale si rivela nella storia dell'umanità. In tre modi troviamo la radice teologale dell'uomo, che si svela come progetto di Dio: nell' *eternità* in quanto Dio decide di farsi uomo, e uomo e mondo sono fatti in vista di questo progetto, predestinati ad essere conformi al figlio; nella *storia* nella quale Dio crea l'uomo in giustizia e santità, si fa uomo, in carne e ossa, e pone "la sua tenda" in mezzo a noi: *in ciascun individuo*, poiché crea l'anima di ogni uomo in modo immediato e diretto; infine *nel destino* di ogni uomo, per la salvezza e la comunione con lui⁴⁵.

Il termine del sentiero è la scoperta della sacralità dell'uomo fatto a immagine di Dio, poco minore degli angeli (Sal 8,4). L'umanità dell'uomo dipende dalla sua dignità, della sua partecipazione al disegno di Dio.

4. PER CONCLUDERE

I cinque sentieri indicano il cammino da percorrere verso il nuovo umanesimo. Come nel poema di Parmenide, dove vi è netta separazione tra le due vie oltre la porta, quelle che non hanno sbocco e finiscono nel nulla, e quella che porta al cuore ferreo della verità, anche qui bisogna indicare con chiarezza le vie senza sbocco, tutte impervie, per arrivare all'uomo autentico. Colui che percorre questi cinque sentieri può, invece, scoprire il mistero dell'uomo e fondare il nuovo umanesimo.

Nel nuovo umanesimo tre novità sono fondamentali: la giusta integrazione tra le tre dimensioni dell'essere dell'uomo, ad un tempo *oggetto*, *soggetto* e *progetto*; l'armonia tra le tre attività umane per eccellenza, la conoscitiva, la fattiva e l'attiva, tra *intelligere*, *facere* e *agere*; infine, la vera conformità dell'uomo con Cristo, l'uomo in pienezza mediante la grazia, le virtù e i doni dello Spirito.

Ecce homo! All'inizio del terzo millennio siamo invitati alla formulazione del programma del nostro lavoro. Abbiamo un millennio per fare del progetto una realtà. Il nuovo umanesimo sarà veramente *nuovo*, perché solo Dio fa nuove tutte le cose (Ap 21,5) e veramente *umano*, perché ogni uomo risponde al piano di Dio e si conforma a Gesù Cristo (Rm 8,28).

⁴⁵ Cfr. X. ZUBIRI, *El hombre y Dios*, Alianza Editorial, Madrid 1984.